

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Vittoria Rocco
di anni 12
di Venezia

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



Convitto Nazionale
"Marco Foscarini"
di Venezia



La Comunità Locale
Wigwam di Venezia

MIGRAZIONE VENETA IN SUDAMERICA LA STORIA DI DON ALFEO LEVORATO

Un piccolo eroe dei Due Mondi che, tra l'Italia e il Brasile, ha testimoniato la forza della bontà. Da Pionca di Vigonza nel Nord di Padova al Mato Grosso

La migrazione veneta, come quella di altre Regioni italiane non ha soltanto coinvolto i poveri del Nord ma anche quelli del Sud. Essa ha avuto inizio da molto tempo. Ci sono delle fonti storiche che la fanno risalire addirittura a prima dell'unificazione dell'Italia avvenuta nel 1861.

La principale motivazione della migrazione ricadeva soprattutto al provvedere al sostentamento familiare; infatti, la povera gente cercava nuovi luoghi di lavoro per continuare a sopravvivere e a non morire di fame. In quel particolare momento storico la migrazione dei veneti si verificava nella pedemontana. Per fare una citazione, il

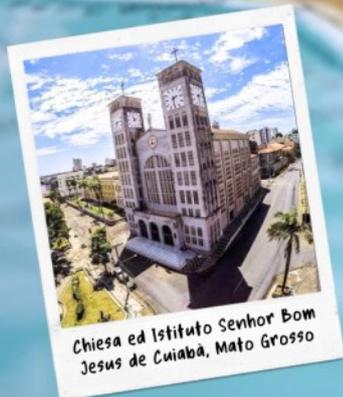
famoso storico italo brasiliano **Emilio Franzina** annotava che la classe contadina era costretta a migrare per l'assoluta mancanza di potersi nutrire con il pane da frumento o per non potersi permettere il consumo di carne bovina, poiché tali alimenti erano molto costosi, così i poveri si limitavano soltanto a mangiare polenta con conseguenze molto serie per la salute; infatti, si verificava l'insorgenza di gravi malattie, come ad esempio la pellagra.

In quel periodo la migrazione veneta però era soltanto stagionale; pertanto, i veneti si spingevano al Nord dell'Europa come ad esempio Germania, Austria e Ungheria, i quali provenivano soprattutto dalle prov-



Migrazione veneta in Sudamerica

LA STORIA DI ALFEO LEVORATO



Chiesa ed Istituto Senhor Bom
Jesus de Cuiabá, Mato Grosso



Mate originale del Mato Grosso
1980 circa



1949—Padre Alfeo Levorato con i miei bisnonni Adele e Gelindo, mia prozia Nidia e mia nonna Luciana (la più piccola)

ince montane di Treviso, Belluno e Vicenza.

La grande crisi economica che investì il Veneto dopo l'Unificazione dell'Italia, la quale perdurò a lungo fino al periodo della Prima Guerra Mondiale, cambiò del tutto la destinazione dei veneti che incominciarono a recarsi non soltanto al Nord del nostro Continente Europeo ma anche e soprattutto nel Sud America e in particolare in Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Uruguay e Venezuela.

Dopo questa introduzione storica vorrei tornare ad un periodo più recente di migrazione e precisamente a raccontare una storia di un veneto e precisamente quella vissuta da un mio prozio. Questa storia familiare inizia nel contesto inerente al periodo della Prima Guerra

Mondiale e poi si evolve fino a quasi ai nostri giorni, terminando nel 2007, cioè cinque anni prima della mia nascita. Prima di incominciare con la mia storia, porgo una domanda: 'Vi piace viaggiare?'. Se la risposta è positiva, allora vi invito a continuare a leggere.

Si va nell'altopiano del Mato Grosso, in Brasile. Il nostro aereo immaginario parte da un piccolo paesino di campagna che si chiama Pionca di Vigonza, in provincia di Padova. Beh, proprio in questa piccola frazione del Comune di Vigonza, che attualmente conta circa 2500 anime, figuratevi com'era nel 1912 quando, proprio lì, nacque la mia bisnonna **Adele Levorato** e nel 1918 il mio prozio **Alfeo Levorato**. Entrambi nascono e crescono sotto lo stesso tetto della casa di campagna della famiglia, esattamente come gli altri cinque tra fratelli e sorelle.

Fin da piccolo, Alfeo frequentava la chiesa e in cortile giocava spesso, all'età di cinque o sei anni, facendo la

costruzione un piccolo altare con dei mattoni. Il parroco del paesino, vedendo lo spiccato interesse del bambino verso la religione cristiana, consigliò ai genitori Elena Carraro e Giuseppe Levorato di mandarlo all'istituto salesiano di Torino. Così fu, Alfeo incominciò a frequentare le Scuole Elementari e da quel momento la famiglia non lo vide più per moltissimi anni. Vero è anche che la famiglia non poteva permettersi di sostenere agli studi ben sette figli.

A diciotto anni Alfeo fu ordinato prete, ma voleva esserlo anche in maniera speciale: sognava essere un missionario. Infatti, aveva un grande desiderio: andare in Sud America per diffondere la religione cattolica a quelle popolazioni che ancora non conoscevano il cristianesimo. Fu esaudito e fu inviato direttamente in Brasile per ricoprire questo delicato ruolo. Prima di ritornare a Pionca di Vigonza passarono più di dieci anni. Quando ritornò nel 1949 fu



1907 circa - Giuseppe Levorato e Elena Carraro, genitori di Padre Alfeo Levorato

accolto con una grande festa. I suoi concittadini e parrocchiani gli fecero un lungo tappeto di fiori che partiva dalla sua casa natale ed arrivava fino alla chiesa di campagna e in più gli donarono una targa con su scritto: "Viva Alfeo Levorato, parroco di Don Bosco".

Mia nonna ancora ricorda alcuni racconti che mio prozio Alfeo gli narrava nei suoi brevi ritorni a casa. Uno di questi era quando venne inseguito dai pigmei che gli lanciarono addosso con l'arco delle frecce avvelenate, con le quali, purtroppo dopo essere stato colpito, morì un suo compagno sacerdote sulle sponde del Rio delle Amazzoni. Un altro esempio fu quando incontrò un indemoniato. Ecco brevemente la storia.

Un suo collega gli chiese di aiutarlo durante un esorcismo. Così mentre pregavano, un uomo che non conosceva affatto il mio prozio, gli disse: "Cosa ci fai qui, Alfeo? - Torna a Pionca. - Vattene!" Queste parole fecero riflettere Alfeo, infatti solo il demonio poteva far dire quelle parole rivolte ad un prete che è dedito all'evangelizzazione e alla divulgazione della parola del Signore. Da ciò naturalmente Alfeo fu sconvolto. Allo stesso tempo però questo episodio rafforzò la sua fede.

Durante il suo sacerdozio, Alfeo convertiva e insegnava ai ragazzi la parola di Dio e in più con i soldi che guadagnava celebrando le messe dei defunti, sia in Brasile ma anche in Italia, con il passare degli anni aiutò a far costruire un Istituto per i sa-



1949 - Casa di famiglia in occasione della grande festa di ritorno a Pionca di Vigonza di Padre Alfeo

lesiani. Questa grande struttura arrivò anche a ospitare centomila ragazzi! Ebbene il mio prozio Alfeo lavorò nell'istituto dal 1949 al 1977 prima come economo e successivamente come direttore dal 1958 al 1960.

Lo scopo dei preti salesiani di don Bosco era di istruire e convertire i ragazzi poveri dei villaggi, così spesso Alfeo ritornava in Brasile. Un aneddoto, il mio prozio Alfeo raccontava anche che in Brasile non serviva pulire bene i fazzoletti ma bastava lavarli e stenderli su di un prato e il sole cocente brasiliano li rendeva di un pulito impeccabile. Per continuare la storia di famiglia, un collega del mio prozio Alfeo, don Rubio, celebrò il matrimonio dei miei nonni **Luciana Maronato**, che era nipote di Alfeo, e **Gianpietro Rocco**. Anche mio papà Marco e mia zia Elena conobbero il prozio Alfeo, ai quali fece vedere sia delle pic-

cole teste umane che i pigmei usavano come trofei e sia l'arco con le frecce che utilizzavano gli indigeni brasiliani.

Personalmente non ho mai conosciuto Alfeo perché è morto nel 2007 all'età di ottantanove anni nella località di Campo Grande in Brasile, completamente cieco per il diabete. Pensate che, quando è morto sulla lapide venne scritto Alfeu Levorato, già con la u e non con la o.

Grazie alla testimonianza della mia famiglia e ad un oggetto con cui facevano il tè in Brasile dal nome 'mate' e insieme ad alcune fotografie in bianco e nero, sono riuscita a scoprire ciò che il mio prozio Alfeo ha fatto durante il corso della sua vita e con questo mio elaborato spero di aver fatto tenere la fiamma della sua memoria ancora accesa ■

© Riproduzione riservata